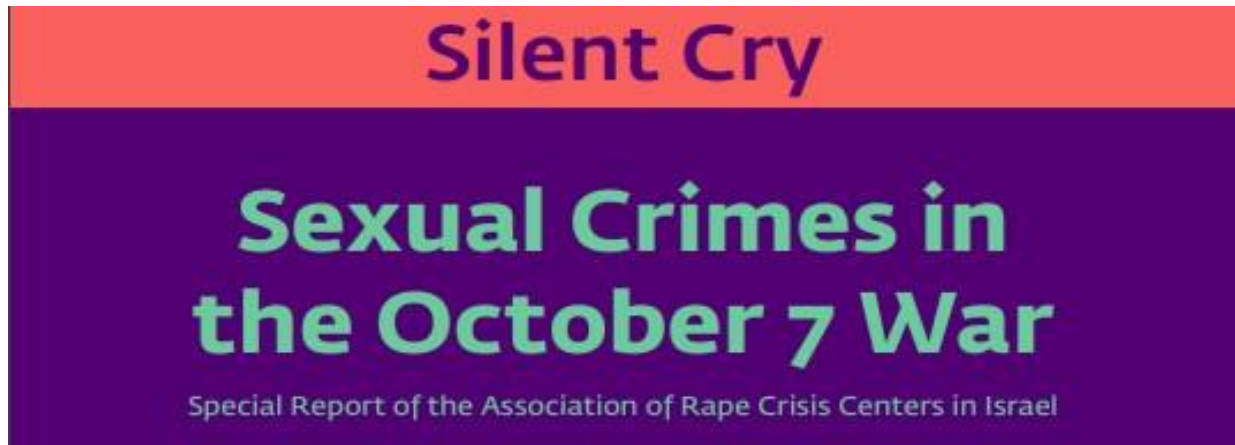


Pianto silenzioso - Crimini sessuali nella guerra 7.10



Rapporto speciale dell'ARCCI - Association Rape Crises Centers in Israel

Data di pubblicazione: Febbraio 2024

Attenzione: il rapporto contiene descrizioni esplicite di abusi sessuali, torture e uccisioni.

In breve

Un primo rapporto ufficiale dell'ARCCI - Association of Rape Crisis Centers in Israel sull'attacco di Hamas del 7 ottobre afferma:

- I crimini sessuali sono stati commessi sistematicamente e intenzionalmente;
- Sono state identificate quattro principali aree di abuso sessuale;
- Le aggressioni sessuali e gli atti di stupro sono stati commessi da più persone insieme e hanno incluso pratiche sadiche brutali, caratterizzate da elementi dimostrativi disumani.

Il rapporto, che raccoglie i risultati della prima ricerca ufficiale dal 7 ottobre scorso, consolida le prove e fornisce delle conclusioni. Il rapporto dimostra chiaramente che non si è trattato di una anomalia o di un incidente isolato, ma di una chiara strategia operativa che includeva il ricorso ad abusi sessuali sistematici e mirati.

Il rapporto si concentra sulla violenza sessuale e di genere durante il massacro del 7 ottobre 2023 e sulla guerra che ne è seguita, ed è una prima raccolta testimoniale che attesta il ricorso diffuso ai crimini sessuali. Il rapporto è stato scritto dalla Dott. Carmit Klar Chalamish, Capo

del Dipartimento Ricerca presso l'ARCCI- Association Rape Crisis Centers in Israel, e Noga Berger, Direttore, per l'organizzazione, dello sviluppo dei contenuti.

Sintesi del Rapporto

Dalle testimonianze e dalle informazioni fornite emerge che le aggressioni sessuali commesse durante l'attacco del 7 ottobre, e anche successivamente, sono state condotte in modo sistematico e deliberato. Aggressioni sessuali hanno avuto luogo in tutte le aree dell'attacco, come descritto: il Nova Festival, i kibbutz e i villaggi del sud, le basi dell'IDF e sono avvenute e potrebbero essere ancora in corso nei luoghi di prigionia in cui sono stati e sono ancora detenuti i bambini, le donne e gli uomini rapiti il 7 ottobre.

Dai resoconti delle efferatezze compiute, sembra che gli autori di queste azioni abbiano seguito i modelli di violenza sessuale in tempo di guerra documentati in letteratura; pratiche che descrivono lo stupro e la violenza di genere spesso si combinano a azioni sadiche con caratteristiche brutali inferte a scopo dimostrativo.

Alcuni dei casi descritti dai testimoni sono stati eseguiti da più persone, a volte con altri che aiutavano, incoraggiavano, o perpetravano ulteriori aggressioni, come accoltellamenti o spari. Pertanto, la vittima si trova effettivamente sotto un doppio attacco: la violenza sessuale e l'assalto armato. La letteratura stima che circa il 90% dei casi di stupro in tempo di guerra sono commessi da più autori. Secondo la letteratura, lo stupro di gruppo ha lo scopo di dimostrare agli altri la propria mascolinità e per soddisfare le aspettative sociali degli altri combattenti/autori presenti.

Inoltre, sembra che si siano verificati casi di violenza sessuale di fronte ad altre persone, inclusi familiari, membri della comunità o altri parenti. Questa pratica è nota in letteratura ed ha lo scopo di minare la dignità e la mascolinità degli uomini che non riescono a proteggere le loro donne, così come ad instillare la paura di aggravare il senso di oppressione e di umiliazione. Quando altre donne sono costrette ad assistere alla violenza sessuale, pur non essendo esse stesse vittime, ne sono influenzate e soggette al potere dell'autore del reato. Costringere coniugi, genitori e fratelli ad assistere alla violenza sessuale su un familiare è una pratica di tortura. In molti casi, i membri della famiglia vengono uccisi mentre cercano di proteggere loro familiari dalla violenza sessuale.

Dalle testimonianze degli attacchi al Festival, risulta che i terroristi cercavano e catturavano le donne che tentavano di scappare. Alcune si sono nascoste, ma sono state catturate. La "caccia" alle donne catturate, con la quale degli intrusi trovano una donna nascosta e poi la aggrediscono, è nota in letteratura. Anche trascinare le donne per i capelli mentre urlano, dopo che sono state catturate, come descritto da vari testimoni sopravvissuti al Festival, è un modo per seminare paura, colpire la comunità e stabilire un controllo sul nemico attraverso mezzi psicologici e fisici.

Le prove degli eventi del 7 ottobre mostrano che anche bambini e uomini sono stati aggrediti. Tuttavia, in questa fase le informazioni su questo fenomeno sono relativamente scarse e si concentrano sulla mutilazione dei corpi. La limitata denuncia di aggressioni sessuali sugli uomini, anche in rapporto alla relativa denuncia di aggressioni sessuali in guerra, è considerata caratteristica del fenomeno. In generale, gli uomini soffrono di una vergogna aggravata quando denunciano la violenza sessuale, che è percepita come profondamente umiliante e come un attacco alla propria mascolinità. I tassi segnalati sono molto più bassi. È ragionevole supporre che in questo caso gli uomini sopravvissuti abbiano maggiori difficoltà a cercare aiuto. Le stesse forze di soccorso potrebbero essersi astenute dal descrivere queste ferite considerate “imbarazzanti”.

Prove di corpi legati e incatenati, in alcuni casi ad altri membri della famiglia, presumibilmente avvenuti durante gli attacchi, sono una pratica di umiliazione e di esercizio del potere, e di danneggiamento e manipolazione degli altri.

Le brutali pratiche di mutilazione degli organi intimi di ragazze, donne e uomini, così come il taglio del seno delle donne, hanno lo scopo di produrre una lesione permanente e produrre devastazione oltre quella dell’abuso sessuale. Secondo i soccorritori intervenuti sul campo, la mutilazione degli organi genitali ha lo scopo di rafforzare l’umiliazione della vittima e, simbolicamente, anche quello dello Stato che non è riuscito a tutelarli.

Vale la pena notare che, secondo alcuni rapporti, anche le forze iraniane sono impegnate in pratiche di deturpazione mirata dei volti delle donne detenute, oltre che a commettere atti di stupro.

Inoltre, l'uso di varie armi, come coltelli inseriti nelle vagine, o le granate nascoste nei corpi, è ben noto in letteratura come un’ulteriore forma di violenza praticata nelle aggressioni sessuali, così come il loro impiego per minacciare e forzare le vittime. Questo potrebbe essere inteso come un messaggio simbolico del potere travolgente dell’assalitore e della sua capacità di arrivare ovunque.

Nella letteratura, lo stupro in tempo di guerra appare spesso associato a pratiche di sadismo, xenofobia e disumanizzazione. Le pratiche descritte in questo documento illustrano la brutalità e il sadismo caratteristici delle aggressioni effettuate. L’amputazione degli organi genitali, la decapitazione, l’uso del seno delle donne per “giocare”, in presenza e con la partecipazione di più persone, sono pratiche violente particolarmente crudeli.

In tempo di guerra le vittime vengono disumanizzate: la donna violentata o l'uomo non sono visti come esseri umani, ma piuttosto come corpo simbolico del “nemico” su cui si proiettano odio e violenza.

La brutalità è evidente anche nelle ferite fisiche della violenza sessuale, ad esempio l’amputazione di organi, gli spari e le mutilazioni descritte, che costituiscono un danno a lungo termine che colpisce anche le squadre dei soccorritori ore dopo l’avvenuta cattura e aggressione.

Le sistematiche aggressioni sessuali perpetrate dai terroristi di Hamas il 7 ottobre segnano un evento particolarmente doloroso nella storia della società israeliana.

I centri anti-stupro per le vittime di violenza sessuale sanno bene quale sia l'enorme peso che grava su più soggetti: i sopravvissuti che hanno resistito, innanzitutto; i familiari e gli amici che sono stati costretti a testimoniare l'abuso sessuale subito dai loro cari; testimoni oculari e testimoni auricolari; le squadre deputate al salvataggio, al soccorso e alla sepoltura che si sono occupate dei corpi e che, con loro, ne hanno portato il fardello; i familiari i cui cari sono stati rapiti; i rapiti e gli ostaggi liberati, alcuni dei quali "per fortuna" sono scampati allo stupro, hanno parlato di intensa e costante ansia sottotraccia e paura di essere stuprati; sopravvissute ed ex vittime di abusi sessuali che sono regolarmente in contatto con i centri antiviolenza e soffrono di stress, disagio psicologico e hanno pensieri suicidi a seguito dell'esposizione alle storie di questi traumi; e l'intera società israeliana, al cui interno qualcosa si è rotto.

Metodologia

Il rapporto analizza numerose informazioni, sia riservate sia pubbliche, tra cui testimonianze, interviste con i primi soccorritori ufficiali e non ufficiali, informazioni autorizzate alla pubblicazione diffuse da diversi media e informazioni dirette ricevute dall'ARCCI.

Dopo aver raccolto le informazioni, è stato intrapreso un processo di catalogazione e analisi per mappare le aree e i modelli dei crimini sessuali.

Il rapporto non fornisce informazioni quantitative a causa della natura degli eventi, la maggior parte dei quali ha provocato la morte delle vittime, rendendo la portata dei crimini sconosciuta e forse inconoscibile.

ARCCI - Association Rape Crisis Centers in Israel

L'Associazione Israeliana dei Centri di assistenza per le vittime di abusi sessuali è stata fondata nel 1990 come organizzazione ombrello, riunendo nove centri in tutto il Paese che rispondono a circa 50.000 chiamate ogni anno. L'organizzazione opera come un'agenzia per il cambiamento sociale, integrando e facendo affidamento sul lavoro individuale svolto nei centri. L'ARCCI lavora per promuovere diritti e servizi per le vittime di abusi sessuali, adottare misure preventive e ridurre la dimensione del fenomeno in Israele. I vari servizi forniti dai centri e dall'ARCCI sono il risultato di oltre tre decenni di esperienza, della creazione di una base di conoscenze professionali sulle caratteristiche e sulle implicazioni della violenza sessuale sulle sopravvissute e sulla società nel suo complesso.